

**Parlano i poliziotti riuniti per protesta
in assemblea permanente**

«Scoraggiati? No, ma...»

di Nicola Lombardo

Hanno visto De Francesco in Tv parlare di indagini ben avviate, hanno letto di tutto sulle nuove strategie mafiose, sui precedenti, sulle ipotesi più disparate. Si controllano a stento: lo impone la divisa e il buon gusto. Poliziotti e carabinieri si limitano a qualche considerazione a denti stretti.



Da sinistra: il capitano Mario D'Aleo, l'appuntato Giuseppe Bommarito e Pietro Morici.

Sommersi dal lavoro di routine fatto di scorte, picchetti di rappresentanza, spole continue tra gli aerei carichi di politici e i soliti vertici antimafia, stentano perfino a trovare il tempo per avviare le indagini. Il capitano D'Aleo era un loro amico, anzi un loro allievo. Aveva imparato il mestiere con umiltà ma anche con una grinta speciale. «Aveva la stoffa» insomma.

E un'amica era anche Antonella Lorenzi, la fidanzata. Anche di lei, adesso, sanno poco: l'hanno vista in televisione circondata da facce di circostanza. Almeno fino a quando non ha abbandonato il copione della vedova di mafia e ha detto quello che tutti gli investigatori palermitani vorrebbero dire: «Mario diceva sempre che non aveva i mezzi per lavorare. Che aveva pochi uomini. Che non trovava collaborazione, che la legge antimafia è una bella cosa ma che è difficile da applicare».

La corsa alla smentita è scattata subito, in diretta. Con le occhiaie di una notte disperata passata a piangere e lavorare. Carabinieri e poliziotti si sono sentiti dire in tv, da De Francesco che «gli uomini sono tanti e che la mafia sarà sconfitta come è stato per il terrorismo».

Ma a loro, che la mafia la frequentano giorno per giorno, che lo stesso lavoro di D'Aleo lo fanno da anni, questo ottimismo sembra proprio senza senso. «Adesso ci manderanno — si diceva stamattina in caserma — duecento uomini in prestito come l'estate scorsa: un mese per spiegare loro la situazione e un mese per preparare le carte per il loro rientro alla base».

La protesta, quella ufficiale, l'hanno fatta i poliziotti che attraverso i loro organismi sindacali possono più facilmente esprimere le loro opinioni e il loro dissenso. Ma è una protesta — e ci tengono alla precisazione — che vale per tutti. Ieri alla squadra mobile si sono riuniti in assemblea permanente.

I due sindacati di polizia Siulp e Sap si

sono ritrovati uniti sulle stesse posizioni come è accaduto un'altra volta, quella sera di novembre in cui altri killer uccisero l'agente della "investigativa" Calogero Zucchetto. Insieme hanno preparato un telegramma per il ministro degli interni Rognoni, elaborato un documento di protesta, preparato un manifesto che cita l'impressionante elenco degli investigatori uccisi dalla mafia. Una protesta civile ma lucida con un pacchetto di proposte, che sono le stesse avanzate dopo l'omicidio Zucchetto, quando agli agenti fu promesso un incontro con l'alto commissario che non è mai avvenuto.

Tra le prime righe del documento della polizia c'è un concetto amaro: «Le forze politiche — scrivono i poliziotti — si limitano, tranne rare eccezioni, a sterili commemorazioni e ad, ormai non più accettabili, dichiarazioni di circostanza». E la protesta si estende all'organizzazione dei servizi di polizia che continua ad essere lenta quanto improvvisata. «Ci dicono che siamo in molti — diceva ieri un funzionario — e non ricordano che facciamo le scorte ai detenuti, ai magistrati, ai politici. Che siamo impegnati in un inutile lavoro burocratico che segue ad ogni arresto, ad ogni perquisizione, ad ogni contravvenzione».

Sono proteste antiche che partono da un senso di debolezza nei confronti di chi può spedire sotto casa assassini abili e precisi come marines.

«Lavoriamo e lavoriamo bene, visto che ci ammazzano — si dice oggi in questura e in caserma — non siamo scoraggiati ma la realtà dei fatti è troppo evidente. Se la vogliono vincere la guerra alla mafia, devono almeno darcene la possibilità».

E ritornano sulle loro carte, sulle loro mappe di mafia, sull'eterno conflitto tra «vincenti» e «perdenti», con un punto di riferimento in meno e un mistero in più: quella zona maledetta che circonda Monreale, Altofonte, San Giuseppe Jato.



La manifestazione di protesta degli studenti ieri a Monreale

Le reazioni della Palermo che lavora

«Serietà nei processi e non leggi speciali»

di Enzo D'Antona

DOPO le manifestazioni di ieri — assemblee nei posti di lavoro organizzate dai sindacati, cortei — continuano a giungere all'Arma dei carabinieri e ai familiari delle tre vittime dell'agguato di via Scobar le espressioni di solidarietà del mondo politico e sindacale.

Stamane le segreterie provinciali dei sindacati dei bancari — Fib-Cisl, Fidac-Cgil, Uil-Uil — hanno diffuso nelle banche un volantino. «Non possiamo restare insensibili a fatti così tragici e ci sentiamo colpiti in prima persona — si legge nel documento — adesso ciascuno di noi, pur in settori così lontani da quelli che vedeva impegnati i tre militari caduti lunedì sera, può e deve sentirsi impegnato nella battaglia per l'affermazione del vivere civile. Non appare dunque fuori luogo se come cittadini, come lavoratori e come bancari ci sentiamo tutti impegnati nella stessa barricata».

La federazione sindacale unitaria ha ribadito questa mattina che «lo Stato democratico non può cedere sotto la violenza criminale e non può continuare ad assistere impotente all'assassinio dei suoi uomini migliori». «Si deve andare avanti — si legge in un comunicato diffuso da Cgil, Cisl e Uil regionali — sulla strada tracciata dalla legge La Torre, e si debbono adottare tutte le misure richieste dal Consiglio Superiore della Magistratura.

L'agguato
di via
Scobar



Anche per oggi i sindacati federali hanno invitato i lavoratori a «rendere più esplicito il loro sdegno» con assemblee e con la partecipazione ai funerali dei tre carabinieri.

Tra le decine di comunicati e note-stampa diffusi ieri non ci sono soltanto espressioni di cordoglio e di solidarietà. Il Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato — in un lungo documento diffuso ieri — parla esplicitamente di «consenso di cui gode questa mafia»: «L'economia mafiosa — scrivono i responsabili del Centro — è l'unica industria che tira in questa città e quello della mafia è l'unico potere effettivo. E qui la strada da fare per scalzare alle radici il fenomeno mafioso è lunga, ma non si farà un solo passo se non si affronteranno sul serio i mille problemi di Palermo: dalla casa al lavoro, dall'acqua ai servizi pubblici inesistenti».

Dopo le dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Palermo Elda Pucci davanti ai cadaveri del capitano D'Aleo, dell'appuntato Bommarito e dal carabiniere Morici («occorrono leggi eccezionali»), anche i responsabili del Centro Impastato — così come ieri esponenti del mondo politico e culturale — si sono pronunciati in senso inverso: «Non ci vogliono leggi eccezionali. Occorre soltanto che il processo penale contro i mafiosi sia una cosa seria». «Ma il problema è solo la giuria popolare — si legge ancora nel documento — oppure ancora oggi la magistratura non è in grado, per mezzi e per la

sua stessa formazione, di fronteggiare fenomeni così gravi e così strettamente legati con il sistema di potere?». Ma andiamo avanti in questa «cronaca della solidarietà». Il consiglio di fabbrica della Fiat di Termini Imerese ha denunciato — in una nota stampa — l'attacco mafioso alle istituzioni democratiche. La Guardia di Finanza ha annullato la cerimonia che questa mattina avrebbe dovuto celebrare alla caserma Cangialosi — il 209° anniversario della sua fondazione.

Il capogruppo dc al Comune, Domenico Lo Vasco, ha inviato una lettera al gen. Mazzeo (comandante della nona Brigata dell'Arma), al colonnello Castellano (comandante della Legione) e al colonnello Valentini (comandante del Gruppo). «A nome del gruppo consiliare dc — si legge nel messaggio — auspico che lo Stato e i cittadini pongano in essere ogni decisa e coraggiosa azione per debellare la mafia».

Il presidente del Pri siciliano, Aristide Gunnella, ha inviato un telegramma al comandante della Legione CC di Palermo esprimendo la «partecipazione» di tutti i repubblicani siciliani. Il ministro Mannino, tornato ieri da Bruxelles, stamane ha partecipato ai funerali: «L'episodio — ha dichiarato — è di una gravità assoluta. Segna una evoluzione di tipo terroristica delle organizzazioni mafiose. Mentre chiniamo il capo di fronte a queste vittime, dobbiamo riconfermare l'impegno di lotta alla criminalità mafiosa».



Il luogo del delitto